

**Il sapere al primo posto.** Articolo di Andrea Ranieri per la rivista RAS (rivista dell'autonomia scolastica) sul programma del PD sui temi della scuola e dell'università

### 1) Il sapere al primo posto

Vogliamo dare al Paese un governo che faccia finalmente acquisire all'Italia la priorità della conoscenza come leva decisiva per lo sviluppo economico, la democrazia, la libertà della persona.

Che faccia propria l'idea di Europa di Jacques Delors. L'Europa come la più avanzata economia e società della conoscenza. Il sapere come leva decisiva per tenere insieme competitività e coesione sociale.

E che in questa prospettiva superi i ritardi storici del Paese, che ne frenano lo sviluppo, quando i settori produttivi, i servizi che crescono su scala globale, sono quelli a più alto valore di conoscenza, e la scarsa dotazione di capitale umano diventa un freno per la stessa tenuta dei settori del made in Italy.

Quindi: ridurre a zero la dispersione scolastica prima dei sedici anni (l'obbligo di istruzione a sedici anni è la più importante delle riforme del nostro governo, alla cui realizzazione dovremmo dedicare il massimo del nostro impegno), portare al diploma l'85% dei nostri ragazzi e comunque non lasciarne per strada nessuno senza il raggiungimento di una qualifica professionale, aumentare il numero e la qualità dei nostri laureati. E dotare finalmente il nostro Paese di un sistema di formazione per tutta la vita, che parte dalle estensione e dalla qualificazione degli asili nido e dalla generalizzazione della scuola per l'infanzia – che è oggi il punto di eccellenza più alto che vanta l'Italia nella istruzione – come la più sostenibile delle politiche a sostegno della famiglia, e come il modo più efficace per dare a tutti i bambini pari opportunità educative, indipendentemente dalla condizione socio-culturale della famiglia di origine. E che continui, oltre il diploma, oltre la laurea, in un sistema di formazione permanente, condizione essenziale per una politica di invecchiamento attivo della popolazione, che è la carenza più vistosa del nostro sistema di welfare.

La nuova stagione della politica affermerà la formazione permanente come nuovo diritto di cittadinanza.

### 2) La scuola di tutti e di ciascuno.

La scuola come luogo in cui si garantisce il diritto alle uguali opportunità è tale se sa valorizzare i talenti, le capacità, le intelligenze di ciascuno.

E' possibile. I paesi europei che fanno segnare, secondo le indagini internazionali, i livelli di apprendimento più alti, sono anche quelli in cui minore è la dispersione scolastica. Quelli che stanno dietro a noi per qualità, sono anche quelli che disperdono più ragazzi.

Qualità vuol dire appropriatezza. Saper valorizzare le intelligenze e le attitudini di ciascuno è la condizione per evitare la dispersione dei “deboli” e insieme valorizzare le eccellenze.

Occorre continuare il percorso intrapreso durante questo primo periodo di governo per ridare serietà agli studi, dalla riforma dell’esame di maturità, al recupero dei debiti, al rimettere al primo posto i contenuti di base del sapere, che costituiscono il fondamento di una reale uguaglianza di opportunità.

Ci può ancora soccorrere l’insegnamento di Don Milani: la sua scuola di tutti era seria, rigorosa, richiedeva impegno e responsabilità. Era ed è il contrario del lassismo e del permissivismo.

### 3) Un sistema unitario.

Il rifiuto del sistema duale della Moratti non era solo dovuto alle evidenti ragioni di iniquità connesse al costringere i ragazzi e le famiglie ad una scelta precoce tra due canali – i licei, l’istruzione e la formazione professionale -, ma nell’aver eccessivamente semplificato e irrigidito il sistema, e svalorizzato quella parte del sistema formativo che più di ogni altra aveva saputo tenere insieme una formazione orientata alla tecnica e al lavoro con un forte impianto culturale, che permettesse la continuazione degli studi. E’ il caso della istruzione tecnica, che ha fornito le professionalità necessarie al nostro sviluppo economico ed è stato il canale attraverso cui i figli delle famiglie più povere e meno istruite, sono arrivate all’Università. Il rilancio dell’istruzione tecnica e professionale, parametrata ad una nuova idea dello sviluppo del Paese fondata sull’innovazione tecnologica, è stata una delle scelte più significative della nostra stagione di governo, e sarà uno degli impegni caratterizzanti la nuova stagione politica.

### 4) La nuova stagione della scuola ha al centro l’autonomia scolastica.

L’autonomia è la chiave di volta per poter costruire la scuola di tutti e di ciascuno. La scuola dell’autonomia è quella che sa interpretare le indicazioni nazionali che sintetizzano gli obiettivi educativi da raggiungere in tutto il Paese, in base alle specificità dei territori, dei bisogni, dei desideri dei bambini, dei ragazzi, degli adulti che alla scuola si rivolgono.

Per far questo ci vuole più libertà e più valutazione.

Le scuole devono poter disporre della flessibilità necessaria nell’orario e nella gestione degli organici per essere in grado di reggere l’innovazione didattica e organizzativa che la scuola di tutti e di ciascuno richiede; per poter articolare la didattica, riducendo il tempo frontale – per tutti – e incrementando il tempo da dedicare ad attività di gruppo e individuali; per assicurare la continuità didattica che è condizione di ogni serio progetto educativo.

Per questo occorrerà stabilire gli organici in termini di organico funzionale.

Ed è per questo che occorre proporsi di azzerare il precariato.

La flessibilità verso i ragazzi e i cittadini è possibile solo se la scuola può contare sulla stabilità delle proprie risorse e su una gestione programmata dei processi di ricambio e di reclutamento.

La scuola della nuova stagione deve superare alla radice i fenomeni che portano alla riproduzione del precariato, portando a compimento il percorso che questo Governo ha avviato.

E' in questo quadro che è possibile valorizzare pienamente la professionalità docente, a partire dal riconoscimento dell'attività di ricerca che all'insegnante della scuola dell'autonomia è richiesto; programmare le attività di aggiornamento e formazione, anche prevedendo periodi sabatici; avviare una vera e propria carriera professionale del personale docente, che valorizzi il merito e l'impegno.

I Consigli di istituto, al cui interno va' ampliata la partecipazione degli studenti e dei genitori, dovranno dotarsi di organi di governo, anche aperti alle comunità locali e alle forze economiche e sociali, in grado di far fronte alla complessità crescente dei compiti che l'autonomia pone alla scuola. Al contempo andrà esplicitata la piena responsabilità del collegio dei docenti anche attraverso la sua articolazione in dipartimenti, nella progettazione e nella programmazione didattica.

E' in questo quadro che potranno esercitarsi pienamente le responsabilità gestionali, organizzative, imprenditoriali del dirigente scolastico.

La valutazione è elemento essenziale di questo sistema. Il riordino e il rilancio dell'INVALSI messo in atto dal ministro Fioroni sarà un riferimento della futura attività di governo.

Le scuole dell'autonomia potranno essere tanto più libere quanto più i risultati del loro lavoro saranno seriamente valutati e monitorati.

La valutazione è prima di tutto un diritto per i ragazzi e per le famiglie che devono essere messi in grado di conoscere i reali livelli di apprendimento che le diverse scuole mettono in grado di conseguire: delle scuole stesse, per intervenire e correggere le criticità e i punti deboli e aumentare i livelli di eccellenza; e degli insegnanti per crescere professionalmente.

E soprattutto deve essere un elemento a disposizione della politica, per uscire da un dibattito molto spesso viziato da pregiudiziali ideologiche e di schieramento, per verificare gli esiti delle riforme e dei cambiamenti da essa promossi, per aprire nella scuola una stagione di bipolarismo mite, capace di confrontarsi sul merito dei problemi.

Il dibattito nella scuola deve assumere la dignità di una discussione costituzionale, a cui si punti a soluzioni le più ampiamente condivise, e su cui

l'insieme della politica occorre che si impegni, perché i tempi della scuola sono più lunghi delle alternanze di governo e medio lunghi sono i tempi delle ricadute dei più alti livelli di istruzione sulla economia e sulla coesione sociale del Paese.

La scuola dell'autonomia si fonda su un nuovo patto tra scuola e territorio. Ha bisogno di Regioni e di Enti locali e che mettano in rete la scuola e colleghino le scuole alle opportunità educative presenti nel territorio, alle associazioni del volontariato, alla formazione professionale, ai luoghi della cultura e dello spettacolo, alle imprese e al mondo del lavoro. E di forme di governo della scuola che sappiano esprimere questo collegamento.

L'autonomia scolastica vive e si sviluppa se si pensa all'interno della cultura della sussidiarietà, che è stato il portato più alto e condiviso della riforma del Titolo V della Costituzione.

La scuola per educare ha bisogno di un territorio, di una città, capaci di pensare se stessi come luoghi di educazione.

#### 5) La scuola delle tecnologie, dell'ambientale, della convivenza e della pace.

Farla finita con la retorica delle tre I non significa che la scuola italiana non avrà a cuore l'inglese, il collegamento col mondo delle imprese, le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Per queste ultime, al contrario, occorrerà impegnarsi a potenziarne l'uso, come strumento per acquisire i saperi di base e per collegare la scuola del territorio alle scuole del mondo.

Occorre passare dal *to learn ICT* all'*ICT to learn*. Ad esplorare (e a formare in questa direzione insegnanti e docenti) le grandi possibilità che il pensare informatico offre ai processi educativi, soprattutto quando questo pensare costituisce in maniera sempre più estesa il modo in cui le nuove generazioni si rapportano coi propri simili e coi saperi del mondo.

Così la consapevolezza dei rischi connessi ai cambiamenti climatici e insieme le grandi opportunità che questa consapevolezza può aprire per uno sviluppo più mite e teso a recuperare un nuovo equilibrio tra uomo e natura, può e deve essere una nuova grande opportunità educativa. I nostri bambini, i nostri ragazzi possono essere – in parte già lo sono – gli alfieri di questa nuova consapevolezza.

Una generazione capace di far propri non solo le idee, ma anche gli stili di vita necessari ad affrontare quella che sarà la sfida più grande che il tempo di oggi ci propone.

E infine la scuola come luogo dell'accoglienza, in cui si forma la capacità di far convivere culture, etnie, religioni diverse.

Le nostre maestre che hanno imparato prima di ogni altro in questo Paese a far stare insieme in una classe bambini provenienti a volte da sette, otto paesi diversi, ci mostrano come sia possibile una strada diversa sia dell'assimilazionismo alla francese che dal multiculturalismo, che fa' convivere culture diverse come separate. Come sia possibile cioè rispettare i valori e le storie delle diverse culture, e insieme la libertà degli individui di confrontarsi, di cambiare, di scegliere.

La scuola dell'interculturalità è il contributo più grande che la nostra scuola sta dando, e la nuova stagione deve darle gli strumenti per farlo di più e meglio, ad un mondo di pace.

#### 6) Una scuola più bella.

Una scuola più bella, più accogliente, più aperta alla vita della comunità in cui è inserita, è obiettivo primario del programma di governo del Partito Democratico.

Se è vero che la scuola, la cura che si ha per la scuola, è il segnale più evidente della cura che una comunità ha del proprio futuro, la scuola deve diventare il luogo più bello e più accogliente del territorio, aperto per tutta la giornata, luogo in cui possano dispiegarsi le diverse intelligenze dei bambini e degli adulti; luogo di lingue e culture diverse, di musica e di sport, di tecnologie innovative e di saper fare creativo.

Continueremo con decisione il programma nazionale per l'edilizia scolastica del governo Prodi, perché la qualità dell'edilizia scolastica spiega buona parte delle differenze nei livelli di apprendimento, del successo e dell'insuccesso scolastico, della distanza che su questo terreno separa ancora il Mezzogiorno dal Nord del Paese.

*Andrea Ranieri*